

Dell'Utri indagato per estorsione.

PALERMO. Ci sono due versamenti dei 10 aprile del 2003, da 362 mila e da 775 mila euro. Partiti dal conto cointestato a Marina e Silvio Berlusconi, acceso presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano. E così via, fino a una punta da 7 milioni, che il solo Silvio Berlusconi invia al conto del suo amico Marcello Dell'Utri (presso il Credito Fiorentino, la banca di Denis Verdini) l'11 marzo 2011. E poi c'è la cessione di una villa sul lago di Como, per una ventina di milioni. La vendita è avvenuta il giorno prima della sentenza che avrebbe potuto portare Dell'Utri in cella, a scontare la condanna a sette anni per mafia. Totale, oltre 40 milioni in dieci anni. Soldi, dunque: tanti, tantissimi soldi. Perché?

Estorsione: è la nuova ipotesi di accusa che grava, a Palermo, sul senatore del Pdl, che da ieri è pure di nuovo sotto processo per mafia, davanti alla Corte d'appello, sempre nel capoluogo siciliano. Estorsione per tacere, per non accusare l'amico Silvio, ipotizza il pool coordinato dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia. Ma c'è anche la possibilità che l'estorsione sarebbe servita per trasferire i soldi a Cosa nostra, così continuando l'opera che Dell'Utri avrebbe svolto negli anni, mediando tra la mafia e l'ex premier. La settimana scorsa Silvio e Marina Berlusconi erano stati convocati per dare chiarimenti: si sarebbero dovuti presentare lunedì 16, come «persone offese» dal reato, ma erano entrambi impegnati. Lei sarà ascoltata mercoledì, lui non si sa.

Ma in cosa sarebbe consistita l'illecita pressione, la violenza o minaccia che avrebbe spinto Berlusconi e la figlia Marina, cointestataria di uno dei conti assieme al padre, a cedere denaro a Dell'Utri? Indiscrezioni parlano di conversazioni intercettate con lamentele circa presunte pressioni. Altre di «fonti testimoniali». Quel che è certo, però, è che ci sono soprattutto «fonti documentali», in parte provenienti dall'inchiesta sulla P3, condotta dalla Procura di Roma, dove erano stati individuati trasferimenti per circa 15 milioni. Lì Dell'Utri, assieme al coordinatore nazionale del Pdl Denis Verdini, è imputato per una serie di reati collegati al tentativo di condizionare l'amministrazione della giustizia. I pm. Nino Di Matteo e Paolo Guido hanno ordinato nuovi accertamenti alla Finanza, Nucleo speciale di polizia valutaria di Palermo. Da questo lavoro sono venuti fuori una serie di bonifici, per un'altra trentina di milioni.

Si parte dal 2003. Poi ce n'è uno da un milione e mezzo, del 22 maggio 2008. Il conto destinatario è cointestato a Dell'Utri e alla moglie, Miranda Ratti. Il 25 febbraio 2011 passa da un conto all'altro un milione. Poi ci sono i sette dell'11 marzo dell'anno scorso. E la vendita della villa di Torno (Como) che l'8 marzo scorso passa da Dell'Utri a Berlusconi per 20 milioni 970 mila euro. Il 9 marzo c'era l'udienza in Cassazione: se la condanna a 7 anni fosse stata confermata, il se-

natore del Pdl sarebbe dovuto andare in carcere. Il 9 marzo lui era all'estero, ma comunque ci fu l'annullamento con rinvio della sentenza e ieri è ricominciato il processo, a Palermo.

«Prestiti» e «prestiti infruttiferi» sono le apparenti causali dei movimenti. Che in apparenza sono troppo alla luce del sole per nascondere chissà che. Ma quando si ruba una mela, argomenta un inquirente, si nasconde in un cesto di mele. Il punto di partenza l'ipotesi venuta fuori nel processo per mafia: la Cassazione ha stabilito che Berlusconi fu vittima consapevole di estorsione da parte dei mafiosi e che Dell'Utri avrebbe avuto un ruolo in questa operazione. Rimane da stabilire se abbia agito da amico del Cavaliere o da amico dei mafiosi. Per capirlo meglio, ieri il pg del «processo di rinvio», Luigi Patronaggio, ha chiesto - pure lui - di ascoltare in aula l'ex premier. Che stavolta dovrebbe rispondere alle domande: non è più, infatti, indagato di reato connesso.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS